

**Panel 6: Intrecci tra legale e illegale: l'area grigia tra mafia, corruzione, politica ed economia**

*Negoziazioni: aspetti metodologici e territori di confine nel racconto di vita di Gaspare Spatuzza*  
di Alessandra Dino

**1. Dentro uno specchio riflettente**

Il paper analizza alcune questioni metodologiche emerse nel corso di un progetto di ricerca iniziato nell'ottobre del 2012, quando – ottenute le necessarie autorizzazioni<sup>1</sup> – ho intervistato per la prima volta Gaspare Spatuzza. Gli incontri – 9 in tutto, dispiegatisi lungo l'arco di un anno fino all'ottobre del 2013 – si sono svolti all'interno della struttura carceraria in località protetta dove Spatuzza si trovava detenuto.

L'ambientazione spaziale (Bourdieu 1983, 1989, 2010) e l'interazione costante con il personale del carcere (ai diversi livelli, dalle guardie in servizio presso la portineria fino al direttore della struttura) hanno orientato il mio lavoro restringendo e indirizzando – da una parte – il panorama analitico dentro cui osservare quanto accadeva ma aggiungendo dall'altra alla mia ricerca alcuni dati di “scenario” che si intrecciavano intimamente non solo con la cornice biografica nella quale si collocava, all'epoca, il mio interlocutore ma anche con le storie, le persone, le atmosfere da lui narrate consentendomi di rivivere – seppur parzialmente – anche la pesantezza e l'ambiguità di cui trasudavano i suoi racconti (Goffman 2001; Ruggiero 2011; de Robert 2006; Manconi, Torrente 2015; Manconi, Anastasia, Calderone, Resta 2015).

La ricerca si è conclusa con la pubblicazione, nel 2016, di un volume dal titolo *A colloquio con Gaspare Spatuzza. Un racconto di vita. Una storia di stragi* (edito per i tipi de il Mulino).

Questa la macro cornice in cui si inserisce il mio studio. In realtà, al di là della data del primo colloquio in carcere, è difficile delimitarne l'arco temporale. I temi oggetto di approfondimento sono stati al centro dei miei interessi per anni – analizzati in contesti di ricerca individuale e all'interno di Prin e di gruppi internazionali – e sono confluiti in diverse pubblicazioni (Dino 2006, 2011, 2015a, 2015b). La scelta di incontrare Gaspare Spatuzza è maturata nel tempo, supportata dal fatto che sempre più esigenze di approfondimento emerse dai miei studi, si fossero gradualmente concentrate intorno ai misteri, ai depistaggi e alle false verità che circondano ancora il periodo stragista dei primi anni '90; paradigmatico luogo di confine tra territori di illegalità manifesta e aree convenzionalmente assegnate alla legalità istituzionalizzata. Spazi intrisi delle medesime logiche “criminali”, al punto da veder dissolto il limite tra lecito e illecito; da rendere aleatoria ogni richiesta di chiarezza su quanto accaduto.

Misteri depistaggi e false verità che dall'oggetto di studio si sono riflesse sulle scelte metodologiche e sugli itinerari di lavoro. Conducendomi alla determinazione di porre al centro dell'analisi proprio il processo osservativo e l'interazione con il mio interlocutore, divenuti paradigma di una storia più ampia e campo di sperimentazione di un nuovo metodo di lavoro. Rinnovando costantemente il confronto con la metodologia adottata e ritornando sulle domande di ricerca; assumendo quelle “logiche combinatorie” che attraverso la contaminazione dei livelli riescono a “riflettere” (Garfinkel 1967) le caratteristiche dell'oggetto di studio; condividendo – come suggerisce Sciarrone (2009) e come propone anche Santoro (2011) – l'idea che occorresse considerare il campo di ricerca come

---

<sup>1</sup> Il via libera a un primo “colloquio” di un'ora con il mio interlocutore mi è stato accordato solo a distanza di un anno dalla prima richiesta che, inviata nell'estate del 2011, nonostante avesse ottenuto il nulla osta dalle procure di Palermo, Caltanissetta e Firenze, non aveva ottenuto parere favorevole dalla Dna.

una struttura *frattale*, a forma di spirale, interessata da continui rispecchiamenti e da combinazioni variabili.<sup>2</sup>

## 2. Una storia plurale

Ho cercato l'incontro con Gaspare Spatuzza per due anni, con determinazione e ostinatezza. All'inizio per una curiosità intellettuale che mi spingeva a scoprire dettagli e "pezzi mancanti" per un puzzle di eventi che, ormai da quasi vent'anni, cerco di ricomporre. Un desiderio di approfondire questa porzione di storia del nostro Paese ancora intricata e oscura, priva di un quadro coerente, connotata da passaggi poco plausibili, da incongruenze e contraddizioni sulle quali lo scontro politico si è acceso ora con prese di posizione palesi, ora con più larvati tentativi di mistificazione, normalizzazione o di oblio.

E chi meglio di Gaspare Spatuzza, "l'aiutante boia di Brancaccio"<sup>3</sup> avrebbe potuto fornirmi qualche dettaglio in più su quel periodo così denso di eventi? Su episodi al centro di un groviglio di interessi, a cui si trovano appese, ancora oggi, le vicende della nostra democrazia?

La storia di Spatuzza non è la storia di un uomo qualunque. Al di là delle sue specifiche qualità, e già solo in virtù dei ruoli rivestiti durante le stragi dei primi anni '90, la sua vita ha incrociato snodi cruciali della recente storia del nostro Paese; vicende che hanno coinvolto da vicino anche me, segnando la mia biografia; impregnata, mio malgrado, del clima di quegli anni e di quei luoghi di cui ho assorbito umori e respirato l'atmosfera nel quotidiano.

Gaspare Spatuzza è un giovane della periferia palermitana che intraprende la strada del crimine organizzato fino a divenire reggente del mandamento di Brancaccio. Particolari le mansioni ricoperte dentro Cosa nostra; unica la partecipazione a tutti gli episodi stragisti consumati tra il 1992 e il 1994, insieme al rapimento del piccolo Giuseppe Di Matteo e all'omicidio di don Pino Puglisi; rilevante la contiguità con i vertici dell'organizzazione; dirompenti le conseguenze della sua collaborazione che mette in discussione l'impianto processuale di tre procedimenti giudiziari, azzerando 13 anni di lavoro di magistrati e inquirenti;<sup>4</sup> inquietanti le sue dichiarazioni sul mondo della politica che chiamano in causa – nelle persone di Silvio Berlusconi e di Marcello Dell'Utri – i vertici dell'esecutivo e i suoi più diretti collaboratori; orgogliosamente rivendicata la conversione religiosa; mai del tutto interrotto il legame «affettivo» con gli antichi capi in Cosa nostra (Dino 2016; *Io accuso* 2010; Montanaro 2013).

Leggendo i materiali giudiziari, le pubblicazioni e gli articoli a stampa che riguardavano la sua vita e le sue vicende processuali, mi sono subito accorta di trovarmi di fronte a una *biografia plurale*,<sup>5</sup>

---

<sup>2</sup> Riprendendo le analisi di Abbot, Sciarrone (2009, p. XXXI) suggerisce di considerare il campo di studi sulla mafia come una struttura *frattale*, interessata da combinazioni variabili. «Le diverse posizioni non sono né disposte lungo un *continuum*, né tra loro meramente contrapposte: sono piuttosto organizzate come in un cerchio e si combinano in forma variabile. Ne discende che: "Ogni metodo privilegia alcuni aspetti dell'analisi sugli altri, e come conseguenza ognuno è più o meno importante a seconda che teniamo presente questo o quel criterio per le nostre analisi" (Abbott 2007, p. 61). È in questo modo peraltro che si formano delle "euristiche" in grado di "aprire orizzonti inediti"».

<sup>3</sup> A. Bolzoni, *Medici, avvocati, bancari al servizio di Cosa Nostra*, «la Repubblica», 03.02.1994.

<sup>4</sup> Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Caltanissetta, *Richiesta di Revisione – Richiesta di sospensione della esecuzione della pena*, Nr. 792/11 R. Pareri, Caltanissetta 13.10.2011. Si veda anche la lunga memoria consegnata dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta a sostegno della richiesta di revisione: Procura della Repubblica presso il Tribunale di Caltanissetta – D.D.A., *Memoria dell'Ufficio del Procuratore della Repubblica Illustrativa di nuove prove ex art.630 c.c.p., lettere c) e d)*, Proc. n. 1595/08 R.G.N.R. Mod 21 D.D.A.

<sup>5</sup> Di *autobiografia plurale* parla Renate Siebert (2012) a proposito della forza evocativa della narrazione biografica, capace di intrecciare la "storia minuta" con la Storia, sovrascrivendo le vicende dei singoli dentro la trama più ampia di un racconto che ne compone il "disegno architettonico". Sul minuzioso lavoro dello storico, si veda Stone (1987). Sul rapporto tra storia e etnografia sociale cfr. Molinari (2002).

intorno e all'interno della quale si intrecciavano le storie di numerosi altri soggetti; ho capito che avrei potuto ricostruire il racconto della sua vita solo mettendo insieme diverse testimonianze.<sup>6</sup>

Mi sono resa conto di come fossero molteplici le piste percorribili. A seconda di quella che avrei scelto – o di quella che sarebbe emersa nella relazione con Spatuzza – il disegno finale del mio racconto si sarebbe delineato in maniera differente.<sup>7</sup>

Osservando in controluce le trame delineate dal “mistero” Spatuzza, mi sono convinta che avrei potuto trovare utili agganci in direzione di altri misteri intorno a mai chiarite stragi, trattative e depistaggi, trovandomi di fronte a un gioco senza fine di scatole cinesi.

### 3. La “giusta distanza”

La lunga intervista a Spatuzza ha visto intersecarsi diversi piani analitici, legati alla personalità del soggetto e alla peculiarità della sua storia; ciò ha reso il «testo» del mio lavoro fluido e incandescente, impegnandomi in una difficile ricerca per individuare strumenti metodologici che consentissero di mantenere al contempo “una giusta distanza” e una attenta capacità di ascolto.<sup>8</sup>

Da parte sua il bisogno di raccontarsi per dare solidità e consistenza alla sua nuova identità, finora emersa solo attraverso il “racconto giudiziario”.<sup>9</sup> Da parte mia, l'obiettivo di mettere a confronto la sua narrazione con le mie conoscenze; rileggere le sue parole e verificarne la consistenza dentro il mio campo simbolico di osservazione;<sup>10</sup> comprendere il suo punto di vista, senza mirare a visioni concilianti, o giudicare le sue scelte; considerare la “verità” dell'incontro come frutto della “lotta simbolica” tra l'intervistato e l'intervistatore.<sup>11</sup>

Nell'andarlo a trovare per un primo – forse unico – colloquio, sapevo bene che l'attenzione puntigliosa per le forme comunicative, la schermaglia dialettica dei non detti, il valore ambiguo delle parole avrebbero costituito il *fil rouge* della nostra conversazione. Lo strumento per conoscerci e decidere se proseguire o meno nel racconto.

Le sue cautele e le sue continue precisazioni svelavano come Spatuzza fosse consapevole che decidendo di raccontarsi avrebbe perso il diretto controllo della sua immagine e della sua storia. Si sarebbe dovuto affidare alle mie parole. Alla mia rilettura del suo racconto. E non era da escludere che la storia che avrei raccontato potesse non soddisfarlo.<sup>12</sup> Per quanto decidesse di propormi una trama e un copione sperimentati nelle aule giudiziarie – ammortizzando i rischi di pericolosi deragliamenti – sensibile e accorto, com'era, nelle relazioni, intuiva che non avrebbe potuto essere sicuro di quanto sarebbe venuto fuori, prima di iniziare a raccontarsi.

---

<sup>6</sup> Scrive Cavarero (2009, p. 53): «le storie di vita non hanno mai un autore. Biografiche o autobiografiche, esse risultano da un'esistenza che appartiene al mondo nella forma relazionale e contestuale dell'esporsi agli altri». Cfr. anche Jedlowski (2009, p. 86).

<sup>7</sup> La dimensione gnoseologica della narrazione attraverso cui, nel racconto, si costruisce l'identità è esplorata da Todorov (1999).

<sup>8</sup> Riferendosi ai *racconti di vita*, Siebert (1999), accenna al «mutevole gioco fra *identificazione e presa di distanza*», che la ricerca centrata sulla soggettività chiama in causa, descrivendo le capacità *produttive e distruttive* della “struttura di transfert e controtransfert” che unisce il ricercatore all'oggetto della ricerca. Poi, citando Devereux (1984, p. 101), ricorda come questi fattori di *disturbo*, possano diventare elementi di verità e di conoscenza.

<sup>9</sup> Cfr. Jacquemet (1992, 1996), Matoesian (2001); Bellucci (2005), Ferrari (2010), Ginzburg (2001, 2006), Just (1988), Taruffo (2009), Tuzet 2006.

<sup>10</sup> Nel rapporto tra attore e interprete sono in gioco “intenti conoscitivi” differenti che si strutturano dentro diversi sistemi di regole (Pennisi 1991, p. 13).

<sup>11</sup> Scrive Bourdieu (2009, p. 81): “se una verità esiste, è perché la verità è la posta in gioco di una lotta” che si combatte nei diversi universi sociali in cui “professionisti della produzione simbolica” danno vita a competizioni che hanno per posta “l'imposizione di principi legittimi di visione e di divisione del mondo naturale e sociale”. Cfr. anche Foucault (2004), Poggi (2001), Posner (2000), Ruggiero (2015).

<sup>12</sup> Sulla violenza esercitata dalla chiusura dell'altro dentro identità monocordi cfr. Sen (2007, p. 6). Si veda anche Jedlowski (2000, 2002).

Sapevo quanto fosse ingenuo pensare non solo che ci fosse un unico modo di raccontare, ma che fosse possibile ridurre una vita a un racconto, trasformandola nella serie inscindibile di avvenimenti consequenziali.

Dovevo evitare il rischio di assumere il ruolo di ideologa della vita di Gaspare Spatuzza facendo prevalere l'ordine e la razionalità, il bisogno di legare i diversi passaggi in una artificiosa "logica retrospettiva e insieme prospettiva" interpretandoli forzatamente come "tappe di uno sviluppo necessario" (Bourdieu 2009, p. 72). Allo stesso tempo, dovevo evitare di assurgermi a censore delle sue scelte, propendendo ora per l'accusa ora per la difesa del suo operato, ora per la certificazione della verità del suo racconto e della sua "conversione", scelta come trama narrativa attraverso cui saldare retrospettivamente le profonde cesure della sua esistenza e fronteggiare i nuovi problemi di significato.<sup>13</sup>

Inutile il tentativo di scoprire *chi* veramente fosse.<sup>14</sup> Potevo tutt'al più raccogliere le diverse sfaccettature del suo agire, utilizzando tutti gli strumenti conoscitivi a mia disposizione dai più strutturati ai più informali, dentro la cornice del confronto e dello scambio, ancorato, comunque, a una dimensione relazionale (Nancy 2001).

Da qui l'esigenza di lavorare su più livelli: quello del racconto, quello dell'analisi e della "verifica" dei contenuti, ma anche e soprattutto quello della relazione tra intervistatore e intervistato (vera e propria miniera di indizi e dati di studio) e quello della puntuale collocazione della sua storia dentro l'ambiguo e liminale contesto più ampio in cui si origina e che la contiene.<sup>15</sup>

La complessità del quadro analitico e la particolare delicatezza delle questioni affrontate – molte delle quali ancora oggetto di approfondimento giudiziario e al centro di controverse indagini che chiamano in causa importanti esponenti delle istituzioni, inquirenti accusati di aver depistato le indagini e non ancora individuate "presenze esterne" al contesto mafioso – ha reso più delicata l'individuazione del metodo e delle tecniche di indagine cui sottoporre il racconto di Spatuzza.

A far da guida alla raccolta e all'analisi del suo *récit de vie* ho posto la cornice della grammatica dei giochi linguistici di Wittgenstein (1980; 1995; 1999), combinandola con il modello drammaturgico di Goffman (1969, 1971, 1988, 2003); concentrando l'attenzione sul reticolo di regole linguistiche e comunicative all'interno delle quali Gaspare Spatuzza ha scelto di rappresentare il suo *percorso di vita*, dando voce alla pluralità delle sue "verità" (Olagnero, Saraceno 1993; Atkinson 1998).<sup>16</sup>

Non aspiravo a ottenere "risultati" fattuali incontrovertibili, da riscontrare attraverso accertamenti esterni al *setting* dell'intervista.<sup>17</sup> Al desiderio di ascoltare dalla sua voce il racconto dei fatti che lo hanno visto protagonista, si è accompagnato l'obiettivo di comprendere le logiche che hanno guidato il suo agire, dentro e fuori Cosa Nostra, dando progressivamente "senso" e ragionevolezza a scelte che, osservate dall'esterno, appaiono crudeli e poco coerenti; individuando la trama che ha

---

<sup>13</sup> Riferendosi a Stromberg (1990), nell'esaminare i processi di narrazione delle esperienze di conversione, Pannofino (2008, p. 285) parla di una "interpretazione discorsiva dell'identità", il cui resoconto ha un carattere "ideologicamente condizionato", che non elimina i conflitti e che dimostra la gradualità del processo.

<sup>14</sup> Rigettando la concezione intimistica e ipostatizzata del *chi*, e riprendendo le riflessioni Hannah Arendt, Cavarero (2009, p. 116) rifiuta la nozione di *io interiore* come dimensione stabile che caratterizza l'apparenza individuale. Su un versante differente, Ferrari (2010, p. 89) sottolinea come l'identità sia "chiaramente oggetto di convenzione", strettamente condizionata anche da *quel* che intorno ad essa "si dice" e dal *come* lo si dice.

<sup>15</sup> Da un punto di vista metodologico, la mia ricerca si colloca all'interno del filone del racconto di vita (*récit de vie*) di cui parla Bertaux (1980, 2003). Segnalo la distinzione fatta da Denzin (1970) tra *life history* e *life story*. Cfr. anche Atkinson (1998); Catani (1983); Cipriani (1995); Denzin, Lincoln (2000); Elder (1984); Ferrarotti (1981); Montaldi (1960, 1961); Olagnero, Saraceno (1993); Poirier, Clapier-Valladon, Raybaut (1983).

<sup>16</sup> Per quanto la relazione si strutturi dentro un contesto aperto nel quale non è scontato l'esito conoscitivo e drammaturgico, all'interprete spetta il compito di validare quanto emerso, alla luce del sistema di regole prescelto. Siamo ben lontani dalla pretesa di ricostruzione della verità fattuale, rivendicata dall'interrogatorio giudiziario. Sul punto, si veda Sormano (2008, p. 329).

<sup>17</sup> Compito dell'intervistatore è attenersi ai resoconti linguistici dell'intervistato, poiché l'unica verità in gioco è il senso dei molti giochi linguistici resi possibili dalla regola dell'intervista, ricorda Sormano (2008, p. 329), ispirandosi alla teoria dei giochi linguistici di Wittgenstein (1980).

fornito continuità biografica a un'esistenza contraddistinta da fratture e discontinuità (Bonica, Cardano 2008).<sup>18</sup>

Rilevanti anche le questioni deontologiche legate al mio ruolo di interprete,<sup>19</sup> consapevole degli effetti involontariamente perversi del coinvolgimento emotivo che accompagna il racconto delle biografie di personaggi in vista del mondo criminale.<sup>20</sup>

#### 4. Regole dell'interazione e forme del racconto

I lunghi incontri con Gaspare Spatuzza si sono svolti dentro atmosfere cangianti, influenzate dagli argomenti affrontati. Durante il primo colloquio negoziamo le regole che guideranno la nostra relazione. Mi colpisce l'uso che Spatuzza fa dei pronomi personali, che insieme ad altri espedienti retorici gli consentono di stabilire la distanza tra sé, l'interlocutore e il suo racconto.<sup>21</sup>

Ma la sua attenzione per il linguaggio non si ferma all'oculato uso dei pronomi. Quando capita di affrontare argomenti caldi, sui quali non vuole o non può rispondere o quando metto in discussione le contraddizioni del suo argomentare cambia repentinamente espressione; talvolta, la ritualità si fa più complessa e quando gli chiedo un parere su un punto delicato, premette "questa è l'idea che voi potreste avere su quest'argomento". "Vi faccio un ragionamento, come se foste voi che guardate a quanto è accaduto."

Dentro e attraverso il linguaggio, Spatuzza ha ricostruito la sua nuova identità. Il suo modo di esprimersi rivela una contaminazione di livelli che fa luce sulle stratificazioni della sua personalità e della sua esistenza. Nel parlato, prevale una forma che alterna modi di dire dialettali, termini gergali con espressioni forbite, non sempre usate in maniera appropriata. Nella scrittura che consegna al pubblico emergono livelli di elaborazione discontinui; si passa da scritti che riproducono l'immediatezza e l'incerto argomentare della forma orale a produzioni più "raffinate" in cui traspare lo sforzo per raggiungere una prosa curata che lascia intravedere fasi di rimaneggiamento più meticolose e acquisizioni retoriche poco sedimentate.<sup>22</sup>

Andando a trovarlo, porto con me soltanto dei quaderni colorati (alla fine ne riempirò cinque con scrittura rapida e frammentaria) sui quali annoto avidamente tutto quello che mi racconta, partendo dalle sollecitazioni che io stessa gli propongo.

Posso prendere appunti, non registrare: su questo Spatuzza è irremovibile. Niente registratore. Solo penna e taccuino. Non cambia opinione neanche quando spiego che la registrazione lo garantirebbe dai rischi di fraintendimenti e nel consentirmi di essere fedele al suo modo di esprimersi, gli restituirebbe la paternità di un racconto in prima persona.

La scelta di trascrivere sinteticamente su carta le nostre conversazioni, non è indifferente rispetto allo stile di narrazione della sua storia che, in un primo momento, annoto in terza persona, in forma indiretta, riportando fedelmente solo le brevi frasi che riesco a catturare nella memoria mentre il suo racconto procede più veloce della mia penna.

---

<sup>18</sup> Poiché un'intervista non restituisce mai "fatti" ma "parole", ho ascoltato "le definizioni delle situazioni vissute" nel racconto di Spatuzza, per individuarne le strutture di produzione di senso (Demazière, Dubar 2000, p. 6). Non proponendomi né un *procedimento illustrativo*, né un *procedimento restitutivo*, ma adottando un *procedimento analitico* che mettesse in luce il processo interattivo di "appropriazione di forme sociali", finalizzate alla produzione di senso.

<sup>19</sup> Sulla responsabilità morale del ricercatore rimando a Bobbio (1994, 1999, 2005). Si veda anche Foucault (1994), Camus (2013) e naturalmente Weber (1948).

<sup>20</sup> Sui rischi di fascinazione e sulle apologetiche di mafia cfr. Moe (2009); Lupo (2008); Pezzino (1989).

<sup>21</sup> Di uno specifico codice linguistico del racconto biografico, fondato sulla "moralità intrinseca dei pronomi" ha parlato Cavarero (2009).

<sup>22</sup> Sugli effetti performativi prodotti dal passaggio dalla prosa orale alla scrittura, nella comunicazione tra mafiosi, mi sono soffermata in Dino 2008, 2009, 2011; sulla valenza politica della scrittura di Provenzano si veda Catanzaro, Santoro (2009).

Talvolta, anche questo piccolo ausilio viene meno. Quando affrontiamo questioni delicate, Spatuzza mi chiede di non prendere appunti e aspetta che io non scriva più prima di continuare a parlare. In questi casi, nella fase di ricostruzione del racconto, posso solo far ricorso alla memoria.

In realtà, impedendomi di registrare, Spatuzza mi attribuisce un ruolo ben più gravoso, scegliendo di raccontarsi attraverso la mia voce. Quello che emerge è uno stile denso di sovrapposizioni e di contaminazioni; frutto della mediazione tra le mie trascrizioni (annotate sinteticamente lì per lì e poi sviluppate con calma cercando di rimanere fedele al suo modo di raccontarsi) e la revisione finale che faremo insieme, prima di ottenere il via libera alla divulgazione delle “sue” parole.

Anche i modi e i tempi di revisione del materiale rivelano un procedere ondivago che alterna fiducia a cautela, delega a ri-appropriazione; che mi portano a riscrivere (dietro sua esplicita richiesta) i miei appunti, traducendoli in prima persona, proprio come fosse sempre Gaspare Spatuzza a parlare. Questo modo di interagire, queste continue contaminazioni mi fanno pensare ai “generi confusi” di cui parla Clifford Geertz (1987, 1988); alle sovrapposizioni di piani espressivi di cui parla Goffman a proposito dei rituali dell’interazione, densi di simboli e sempre modificati dai contesti dentro cui si realizzano; al modo di procedere dell’osservazione etnografica, destrutturate degli stili canonici e del dato per scontato.<sup>23</sup>

Mi fa pensare al contorto processo narrativo utilizzato da Gertrude Stein (2003), che racconta la sua biografia attraverso il racconto autobiografico della sua compagna, Alice Toklas.<sup>24</sup>

In ogni caso, non ho alternative: questo itinerario è l’unico accesso che il mio interlocutore mi offre per entrare nel suo mondo.

## 5. La forza euristica del dimorare sul confine

Rileggendo, alla fine, il testo “contaminato” che verrà fuori dalle tante mediazioni mi sembra che sia la forma più “attendibile” per restituire al lettore non solo il procedere lento e tortuoso della relazione tra intervistato e intervistatore – di cui mette in luce i luoghi di incontro e le sovrapposizioni – ma anche per rispecchiare le fasi frammentarie del processo di ricostruzione di una identità. Quel tocco di inautenticità (un esprimersi talvolta troppo forbito e ricercato alternato a forme dialettali) frutto di rimaneggiamenti e sovrapposizioni è lo specchio più fedele per riprodurre le tante ramificazioni di una vita, le contraddizioni e i misteri che fanno da sfondo alla biografia di Spatuzza e da cui lo stesso Spatuzza non può e non vuole del tutto separarsi.<sup>25</sup>

Come lo stile contaminato del racconto, anche il procedere della nostra relazione registra momenti di distacco e fasi di avvicinamento, spesso in concomitanza con la trattazione di argomenti emotivamente più coinvolgenti (il rapporto con la moglie e la relazione con il figlio, le incertezze nei confronti del futuro, la sofferenza attuale e quella che ha accompagnato le diverse fasi delle sue transizioni biografiche) o politicamente più controversi (il rapporto mafia politica, il cauto

---

<sup>23</sup> Cfr. Goffman (1988, p. 11), Geertz (1988); Cardano (2001, 2003); Clifford (1993); Dal Lago, De Biasi (2002); Gobo (2001); *La ricerca sociale scalza* (2001) Marzano (2006), Piasere (2002).

<sup>24</sup> «Gertrude Stein scrive e firma l’autobiografia di un’altra, ossia *L’autobiografia di Alice Toklas*, dove Alice parla in prima persona. [...] Gertrude scrive a mano e Alice batte a macchina. Alice dunque riscrive, copiandola parola per parola, la *sua* autobiografia, scritta dall’altra, dove lei stessa risulta la narratrice. [...] *L’autobiografia di Alice Toklas* è dunque un’autobiografia di Gertrude Stein, scritta da Gertrude, dove Gertrude medesima compare però nel testo come un personaggio narrato da Alice. [...] I ruoli del sé narrante e del sé narrato confondono il nome di Alice con quello di Gertrude imbarazzando a bella posta il lettore» (Cavarero 2009, pp. 105-106).

<sup>25</sup> Prima di iniziare la stesura del libro che raccoglie l’esito della mia ricerca, provando a individuare lo stile narrativo più confacente mi sono immersa nella lettura di alcune biografie di personaggi la cui storia aveva assunto la compiutezza del racconto. Tra queste, ho trovato di grande interesse quella che Emmanuel Carrère (2012) dedica a Limonov, mostrandosi al contempo attratto e disgustato dalla sua personalità multiforme, esternando le sue difficoltà nel passaggio da una relazione quasi amicale ad un più “distaccato” tentativo di far emergere le contraddizioni del suo operare; segnalando la distanza tra narratore e soggetto del racconto ma, al contempo, individuando intrecci, sovrapposizioni e rimandi tra le loro vite e rinvenendo, infine, nella singolare biografia di Limonov elementi che raccontano aspetti della storia “di noi tutti dopo la fine della seconda guerra mondiale” (ivi, p. 29).

procedere nella collaborazione, le parti ancora oscure, le opinioni su politici e uomini delle istituzioni). Ma di queste aperture nel racconto, quasi ogni traccia verrà cancellata nella revisione finale.

Mentre Spatuzza parla, continuo a trascrivere in fretta sui miei taccuini.

Annoto le resistenze, i repentini irrigidimenti, i mutevoli stati d'animo che accompagnano i suoi ricordi. Registro anche le mie emozioni, i sentimenti che l'ascolto di questa storia suscita in me. Sono incontri faticosi, dai quali spesso esco fisicamente spossata, quando si allenta la tensione e viene meno la vigile concentrazione con la quale cerco di mantenere la "giusta distanza".

Mi concentro sul suo racconto per coglierne le logiche e inquadrarlo in più ampi scenari di analisi; per comprendere senza giustificare; per ascoltare senza giudicare né irrigidirmi in facili schematismi (Siebert 1999). È un esercizio difficile. Reso più complesso dai temi che affrontiamo, che mi riguardano personalmente, come riguardano da vicino chiunque abbia vissuto in quegli anni a Palermo, respirando nell'aria il violento e inesorabile susseguirsi degli eventi di mafia. Quegli eventi hanno segnato la mia esistenza, determinando scelte di vita e decisioni dolorose, mescolando inestricabilmente pubblico e privato, vissuti individuali e storia collettiva.<sup>26</sup>

Dopo il primo incontro, il racconto di Spatuzza procede definito all'interno di singoli episodi che seguono, per lo più, uno sviluppo coerente intorno ai temi che ho individuato. Ma a ogni incontro c'è un "fuori programma" che apre squarci inattesi e rivelatori. Ogni colloquio è connotato da un'atmosfera diversa. I momenti più significativi sono, spesso, i silenzi, i non detti, gli sguardi, i mutamenti di umore, le espressioni e le emozioni che accompagnano la narrazione e che cerco di cogliere con la stessa attenzione dedicata al parlato. È difficile, in sede di scrittura riportare solo le parole pronunciate e non ancorare il racconto di Spatuzza dentro altri racconti (deposizioni, trascrizioni, interrogatori) che aiutano a comprendere il non-detto che fa da sfondo ai nostri colloqui, illuminando i suoi ragionamenti come in un'immagine riflessa.<sup>27</sup>

Benché avessi più volte fatto esperienza della paradossale *normalità* che avvolge la quotidianità mafiosa, non è stato semplice comprendere le radici dell'asettico distacco col quale Gaspare Spatuzza parla del suo passato come se non gli appartenesse (Dino 2002; Lo Verso 1998; Siebert 1996).

Quando lo spingo a rievocare i crudeli episodi stragisti di cui è stato protagonista, dopo dinieghi e razionalizzazioni, ottengo alcune aperture sul suo privato che poi mi chiede di cancellare perché esulano, mi spiega, dai contenuti canonici dell'intervista. Perché potrebbero esporlo inutilmente o provocare danni a persone a lui care. Perché "non sarebbero credute". A nulla vale il mio sforzo di spiegargli che non esiste solo la verità giudiziaria e che l'economia di un racconto biografico non richiede riscontri empirici fattuali ma si sostanzia anche di riflessioni e opinioni personali.

Questo modo di procedere mi costringe a un difficile sforzo di decodifica per cercare di cogliere, attraverso le sue parole e i suoi non detti, chiavi di lettura più ampie, utili a interpretare anche lo scenario politico dentro cui si collocano gli episodi da lui rievocati. Per capire quanto Cosa Nostra sia ancora in grado di intrattenere relazioni con quelle "presenze esterne" che hanno contribuito a mettere a punto il progetto di destabilizzazione nel nostro Paese, nei primi anni '90. Quanto questi

---

<sup>26</sup> Le mie emozioni non sono diverse da quelle annotate nel prologo di un testo di Giovanni Starace che, con altra prospettiva, esamina la vita degli affiliati alla Camorra (2014, p. VIII): «Per poter capire sono stato obbligato ad aprirmi ad esperienze dolorose e ripugnanti. [...] Quando i racconti superano una soglia di tolleranza bisogna anche sapersene allontanare».

<sup>27</sup> Da qui – come già ricordato – la scelta di assumere come modello il *récit de vie* (*life history*) che consente di ampliare il racconto del protagonista con le testimonianze di altri soggetti e la raccolta di documentazioni che lo riguardano da vicino. Scrive Bertaux (1980, p. 200): «Con il termine di *life story* [...] Denzin] designa una storia di una vita tale e quale la persona che l'ha vissuta la racconta ... Quanto al termine *life history*, Denzin propone di riservarlo agli studi di casi che si riferiscono ad una persona data, e che non comprendono solamente il racconto fatto da lei in prima persona della propria vita, ma anche ogni altri tipo di documenti: ad esempio cartelle mediche, dossier giudiziari, test psicologici, testimonianze dei vicini, ecc.» (trad. e cit. in Siebert 1999, p. 243).

“poteri forti” o queste “entità” siano oggi in azione per orientare le scelte politiche del nostro Paese (Dino 2015b).<sup>28</sup>

## 6. Riscritture

Nel racconto, il presente sembra essere la sua unica dimensione. La sua vita traspare incasellata in ritmi che si ripetono identici e che gli hanno consentito dopo 16 anni di carcerazione di conservare intatte la memoria e la lucidità. Quando si accorge di aver superato il limite della rigida cornice giudiziaria, Spatuzza chiude le paratoie. Per questa ragione, gli ultimi tre incontri li trascorriamo a rileggere, parola per parola, le mie trascrizioni dei nostri colloqui.

L'operazione di revisione dei testi, per il tempo che ha richiesto (che ha condensato in tre incontri la stessa durata dei sei precedenti), per le modalità nelle quali si è svolta, per l'intensità emotiva che l'ha attraversata e per le brusche virate che l'hanno accompagnata, è un'ulteriore miniera di dati; nel ripercorrere a ritroso gli eventi già trascritti richiede al ricercatore un nuovo ribaltamento della prospettiva narrativa, consegnando la memoria di quanto accaduto non più alla scrittura ma di nuovo all'oralità (e all'osservazione personale di quanto accaduto).

Sono momenti importanti per la ricerca. I suoi interventi sono decisi sui contenuti – che vengono censurati laddove percepisca il minimo rischio di “fraitendimenti” – ma sono molto attenti anche alla “forma”. Ci fermiamo a discutere a lungo sulla scelta di un aggettivo o di un sostantivo.

Spatuzza si rapporta alle mie trascrizioni, come farebbe con una deposizione giudiziaria; chiede di correggere tutte le espressioni che appaiono “generiche” perché non riferite a fatti e persone specifiche e perché non supportate da prove circostanziate.

Le cancellature più numerose riguardano le parti in cui si affronta il nodo politico, i suoi giudizi su Cosa Nostra, la sua attuale condizione e i rapporti con la sua famiglia. Io elimino tutto quello che mi chiede di tagliare, provando a immaginare le pressioni a cui è sottoposto e mi stupisco della sua tenuta. Prendo sempre più coscienza della delicatezza della materia che sto affrontando e della cautela necessaria nel trattarla e renderla pubblica.

Superati i primi ostacoli, il lavoro di revisione prosegue spedito. Avendo compreso il metodo del suo procedere, so quando mi interromperà per chiedermi di tagliare. Arrivo a proporgli io stessa dei tagli nei punti che ritengo siano per lui più sensibili, ottenendo conferma delle logiche del suo ragionamento.

Il momento più complicato coincide con l'ultimo incontro. Quando – dopo aver approvato l'intero testo di intervista – una volta rimasto solo, Spatuzza vi interviene pesantemente dimezzandone la lunghezza e decidendo di inviarlo, senza consultarmi, alla Commissione di Protezione per l'autorizzazione alla pubblicazione.

Con qualche difficoltà, riesco a bloccare l'invio, ottenendo il permesso di rivederlo per tornare a lavorare su una nuova stesura dell'intervista che possa soddisfare entrambi.

All'apertura del file mi accorgo che è quasi dimezzato. Avvio il mio computer e mentre sul suo visioniamo i pezzi drasticamente emendati, sul mio gli rileggo, brano dopo brano le sezioni

---

<sup>28</sup> Dell'oscurità nella quale è ancora avvolta la fase cruciale della vita del nostro Paese che si dispiega nella prima metà degli anni '90 fornisce una attenta ricostruzione la *Memoria* prodotta dalla Procura Generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Palermo, nel processo Mori-Obinu, il 26.09.2014. Occorre segnalare però che l'ex generale del ROS Mario Mori e l'ex colonnello Mauro Obinu sono stati assolti anche nel processo d'appello dalla V Sezione penale del Tribunale di Palermo, che ha ritenuto non fondata l'accusa di favoreggiamento aggravato per la mancata cattura di Bernardo Provenzano a Mezzojuso nell'ottobre del 1995 (cfr. «la Repubblica», 19.05.2016 e «Corriere della Sera», 19.05.2016). L'esito processuale – importante per la posizione dei singoli indagati – lascia, però, aperti molti interrogativi su tanti buchi neri e su tante incongruenze che non hanno trovato risposta né responsabili. Che ci siano ancora molte questioni insolte sulle ragioni e sui modi di esecuzione delle stragi, sugli episodi che le hanno precedute, non lo testimoniano solo le lacune negli atti giudiziari e le operazioni di depistaggio che per decenni hanno impedito di pervenire a chiarezza, ma lo ribadiscono alcune voci provenienti dagli ambienti di Cosa nostra. Tra queste le “confessioni” che Salvatore Riina ha consegnato a Alberto Lorusso, singolare figura di criminale, vicino alla Sacra corona unita e condannato per mafia, omicidio e spaccio (cfr. *Le confessioni del diavolo* 2014).



eliminate proponendogliene la reintegrazione (anche dopo una parziale correzione). È un lavoro analitico e puntiglioso. Mantenendo la struttura del mio vecchio testo, Spatuzza ne ha sensibilmente modificato la forma, per renderla, a suo parere, più discorsiva, finendo col proporre una nuova versione del racconto. Nella nuova edizione della sua storia tutto appare ammorbido. Costruito per essere raccontato. Come dentro una bolla di sapone.

Nell'appropriarsi delle sue risposte ha sostituito ogni volta che nell'intervista si riferisce a me la terza persona singolare con la seconda plurale, rispettando rigorosamente il "voi" con il quale mi si è sempre rivolto anche nel parlato. Ma nell'azione di riscrittura, il testo si è riempito di errori: sono spariti accenti ed "h" nell'uso degli ausiliari. Le concordanze articolo/sostantivo/aggettivo spesso non sono rispettate. I sostantivi femminili hanno il plurale in "i". Decido anche in questo caso di negoziare con lui un accettabile compromesso. Tentando di mantenere quanto più possibile fede al suo stile narrativo correggo gli errori grammaticali più evidenti, limitando al minimo gli interventi sulla costruzione sintattica del periodo.

Alla fine dell'ultimo pomeriggio trascorso in sua compagnia, riesco a recuperare ampi stralci precedentemente cassati. Non si tratta di un grosso risultato: il documento conclusivo, ricalca – con qualche taglio in più – quello esitato a chiusura dell'incontro precedente; ne sono rimasti fuori importanti passaggi e le sue opinioni sul rapporto mafia e politica.

Sperimento il fatto che tutte le possibilità – anche le più distanti – possono convivere in un medesimo uomo; la sensazione di una partita giocata su più livelli; un silenzio pesante.

In questo retroscena di non detti, s'infittisce il reticolo delle contaminazioni.

Prima di andar via, Spatuzza rinnova la sua piena fiducia sul lavoro che mi accingo a fare.

## 7. Epilogo

Giunta alla fine del racconto di Gaspare Spatuzza, quando provo a dargli forma nella scrittura, tentando di non sottrarmi al gioco di rispecchiamenti tra la sua e la mia storia (Auster 2005), tra le sue e le mie emozioni; cercando di rispettare rigore analitico e sforzo di "obiettività", mi trovo nella situazione descritta da Carrère nel romanzo *L'avversario* (2013): con l'esigenza di individuare un punto di vista da cui raccontare e sperimentando la difficoltà nel trovare una mia collocazione rispetto alla sua storia.

Non mancano le "informazioni", le notizie che – direttamente o indirettamente – possono comporre un racconto più o meno "veritiero"; ma quello che ho scoperto nel corso della narrazione - ancor più, nell'incontro col mio interlocutore - è l'illusorietà di un punto di osservazione che non sia collocato, di una memoria soggettiva che non sia abitata dalla presenza dell'altro,<sup>29</sup> di un racconto che non sia insieme ascolto e rielaborazione, un processo che rinnova il vissuto e lo riproduce in forme diverse a ogni esposizione.<sup>30</sup>

Se questa è l'esperienza di ogni racconto autobiografico,<sup>31</sup> tanto più indefinitezza, sovrapposizioni, verità parziali e non detti, costituiscono il tratto caratteristico della storia di Gaspare Spatuzza; sempre sospesa tra ammissioni e rapidi *dietro front*, tra inaspettate aperture e drastiche censure;

---

<sup>29</sup> Ha scritto Halbwachs (1987, p. 38): «I nostri ricordi vivono in noi come ricordi collettivi, e ci sono rammentati dagli altri, anche quando si tratta di avvenimenti in cui siamo coinvolti solo noi, e di oggetti che solo noi abbiamo visti, il fatto è che, in realtà, non siamo mai soli. Non è necessario che gli altri siano presenti, che si distinguano materialmente da noi: perché ciascuno di noi porta sempre con sé e dentro di sé una quantità di persone distinte».

<sup>30</sup> Scrive Yourcenar (1989, p. 238): «La memoria non è una raccolta di documenti depositati in buon ordine in fondo a chissà quale me stesso; essa vive e cambia; avvicina i pezzi di legno spenti per fare di nuovo scaturire la fiamma».

<sup>31</sup> «Il racconto autobiografico è una ricerca, non già una mera descrizione. [...] - ha scritto Siebert (1999, pp. 209 e 217) - La narrazione è sempre una costruzione, in un rapporto di mediazione con fatti "realmente accaduti" o stati d'animo effettivamente vissuti. Anche il racconto autobiografico o biografico rappresenta un'interpretazione in cui elementi dell'esperienza ricordata si mescolano con elementi retorici e con meccanismi narrativi che avvicinano la narrazione alla *fiction*».

sempre condensata in piccoli frammenti che alludono ad un intero mai esplicitato e sul quale pesa l'enigma di una decodifica aperta a plurime possibilità.

A complicare il quadro, contribuisce il fatto che il “mistero Spatuzza” (quello legato alla sua vita e al suo vissuto) si interseca con il mistero delle stragi che hanno insanguinato il nostro paese nei primi anni '90. La storia di Spatuzza è impregnata degli umori del racconto delle vicende che lo hanno visto come protagonista e del contesto storico dentro cui esse hanno preso vita. Il suo futuro, incerto e indefinito, si rispecchia nel futuro opaco del nostro paese, reso più torbido da un recente passato, ancora privo di molte verità.

Sullo sfondo rimane una democrazia incompiuta, che infantilizza i propri cittadini, offrendo spiegazioni parziali e colme di contraddizioni; chiedendo loro di accettare fideisticamente versioni ufficiali piene di ovvietà, che tutto normalizzano in nome di una superiore ragion di Stato, di una diffusa e tranquillizzante opera di pacificazione. O peggio, mostrando i fallimenti di una giustizia “ingannata” dai depistaggi e approdata dopo più di un decennio di indagini a sentenze “ingiuste”, che abbondano di sviste, superficialità e approssimazioni. Sentenze che danno luogo a nuovi processi; che lasciano aperti troppi interrogativi su questioni troppo importanti; sentenze che spesso individuano responsabilità “precise” solo a carico di soggetti ormai non più in vita; che lasciano il cittadino comune – quello che Schütz (1971) chiama *l'uomo della strada* – incerto se pensare ad un inverosimile complotto o a un'altrettanto poco credibile e disarmante inettitudine; se giudicare il desolante spettacolo di importanti uomini politici che si accusano reciprocamente di mentire, come il frutto di un macchinoso disegno destabilizzante o la dimostrazione di una banale assenza di senso civico e, ancora una volta, di incapacità e inadeguatezza.<sup>32</sup>

In questo scenario sarebbe stato ingenuo pensare di riversare nella scrittura la trama unitaria di una narrazione veritiera. Definire quadri analitici certi in base a ricostruzioni fondate su fatti provati. Nulla in questa storia, infatti, può dirsi certo. Tanto meno l'ottica giudiziaria, che pur rimanendo uno strumento importante, va maneggiato con cautela e sottoposto a “riscontro empirico” quando la si utilizzi dentro la prospettiva teorico-metodologica del “racconto di vita”.

Seguendo queste riflessioni e lasciando che il tempo trascorso producesse la giusta distanza da cui iniziare a narrare, ho messo infine a punto il mio lavoro, frutto della mediazione tra le mie trascrizioni del racconto di Spatuzza e la comune revisione finale del testo scritto: la versione ufficiale (pubblica e pubblicabile) della sua storia.

Il lavoro che ho consegnato alle stampe è diverso da quello che avevo pensato di realizzare. Ma nella sua apparente eccentricità, nel non rispondere pienamente a nessuno dei generi letterari o dei canoni di ricerca (racconto di vita, racconto autobiografico, saggio, romanzo diario...), dà conto fedelmente del processo di contaminazione tra mondi limitrofi che ha fatto costantemente da sfondo prima agli incontri con Gaspare Spatuzza e poi alla ricostruzione degli eventi da lui narrati.

Contaminata la forma, con un testo mai registrato e più volte rimaneggiato da successivi interventi di riscrittura e di censura; contaminato il racconto, intercalato da altre voci e da altri documenti che completano il quadro e aiutano a far parlare il non detto; contaminato l'oggetto del racconto, pieno di figure che non appartengono al testo, denso di omissioni e di parziali verità, di responsabilità mai accertate e di lacune evidenti.

L'enigma legato al personaggio Spatuzza si è riflesso nell'enigma rappresentato dalla “verità” sulle stragi. Come enigmatica e piena di sorprese è stata anche la nostra relazione.

Perché stupirsi, allora, dei segreti e delle censure, dei rapidi cambiamenti di rotta e delle emozioni represses, degli improvvisi avvicinamenti e delle altrettanto rapide chiusure? Perché non pensare che

---

<sup>32</sup> A seguito delle testimonianze di Massimo Ciancimino e di Gaspare Spatuzza, e a distanza di più di un decennio dai fatti, alcuni uomini politici e esponenti delle istituzioni hanno cominciato a ricordare nuovi spezzoni di “verità”, spesso in contraddizione reciproca. Cfr. Tribunale di Palermo – Sezione del Giudice per le Indagini Preliminari, *Decreto di rinvio a giudizio*, 7 marzo 2013. Il processo vede tra i suoi dieci imputati oltre a uomini d'onore del calibro di Salvatore Riina, Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca e Antonino Cinà, anche l'ex senatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri, i generali Mario Mori e Antonio Subranni e il senatore Nicola Mancino, indagato per falsa testimonianza. Sul punto si veda anche Dino (2015b).

proprio la cifra dell'ambiguità, piuttosto che essere un ostacolo da superare fosse ciò che meglio poteva rappresentare la "verità" di questo racconto?<sup>33</sup>

Una verità difficile da ricostruire proprio perché i tavoli sui quali il gioco si svolge sono tanti e tante le variabili da considerare; troppe per essere tenute sotto controllo da un unico soggetto. Allora occorre cautela; dire e non dire; lanciare segnali; mantenere la lucidità; aprire nuovi canali di comunicazione; essere attenti ai cambiamenti e sapersi adattare. Conservare aperti più canali di interlocuzione.

Le indagini in corso dimostrano come i nodi più stretti della matassa sono ancora da dipanare. La persistenza di tanti misteri lascia aperto lo spazio a differenti interpretazioni, a riletture parziali e di parte.

«Credo che alcune verità non si potranno mai comprendere appieno. È una storia molto ingarbugliata», mi aveva avvertito Spatuzza durante il nostro primo incontro, quando – per saggiare il terreno e conoscerci – cominciavamo a addentrarci sullo scivoloso tema delle stragi, e io cercavo, ingenuamente, di spingerlo a pronunciarsi in maniera chiara sulle questioni che gli proponevo.

Ripenso ancora ai tanti dubbi che il suo racconto ha suscitato. Ai tanti vuoti che non sono stati colmati. A una storia il cui futuro è difficile da prevedere.

Ho l'impressione che il futuro incerto che Gaspare Spatuzza dovrà affrontare nella sua vita privata rifletta e si rifletta nel futuro incerto della nostra zoppicante democrazia, troppo debole per guardare in faccia il ripugnante retroscena delle stragi.

Ma queste riflessioni allargano il campo di osservazione, rischiando di divenire generiche. Il perimetro del mio studio si chiude intorno a Gaspare Spatuzza, al suo travaglio e al suo mistero. Alle sue tante precauzioni che lasciano intravedere altrettante incertezze riguardo a un equilibrio, faticosamente costruito ma continuamente esposto al pericolo che possa saltare.

A conclusione del suo racconto e del mio lavoro, ho più chiare le ragioni del suo muoversi con tante cautele, scrutando intimamente i suoi interlocutori, usando le opportunità che ciascuno può offrirgli, provando a farne un alleato a cui, però, sapere di potersi affidare solo parzialmente.

Considerando l'entità della posta in gioco, è comprensibile la sua "prudenza", dietro la quale si potrebbe equivocare la volontà di non tagliare completamente i ponti con il suo passato. Forse si tratta, semplicemente, di attaccamento alla vita. Con le sue scelte e con il suo comportamento, oggi Gaspare Spatuzza può aspirare verosimilmente alla salvezza personale, mentre sono tanti gli interrogativi lasciati aperti dalla gestione del suo percorso collaborativo, rinnovando il dubbio che diversi siano i giochi e i tavoli sui quali avviene, ancora oggi, la contrattazione.

## Riferimenti bibliografici

A. Abbott, *I metodi della scoperta. Come trovare delle buone idee nelle scienze sociali* (2004), Milano, Mondadori, 2007.

R. Atkinson, *The life story interview*, London, Sage, 1998.

P. Auster, *La notte dell'oracolo* (2003), Torino, Einaudi, 2005.

P. Bellucci, *A onor del vero. Fondamenti di linguistica giudiziaria*, Torino, UTET, 2005.

D. Bertaux, *L'approche biographique*, in «Cahiers Internationaux de Sociologie», vol. LXIX, 1980, pp. 197-225.

D. Bertaux, *Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica*, a cura di R. Bichi, Milano, Franco Angeli, 2003.

N. Bobbio, *Arcana imperii: verità e potere invisibile*, in Aa.Vv., *Le ragioni della memoria. Interventi e riflessioni a vent'anni dalla strage di piazza della Loggia*, Brescia, Grafo, 1994.

N. Bobbio, *Della libertà dei moderni comparata a quella dei posteri*, pp. 217-247, in Idem, *Teoria generale della politica*, Torino, Einaudi, 1999.

N. Bobbio, *Il futuro della democrazia*, Torino, Einaudi, 2005.

---

<sup>33</sup> Un'utile chiave ermeneutica per analizzare la strumentale ambiguità del mondo di Cosa Nostra è il paradigma *del malinteso doppiamente beninteso* messo a punto da Jankélévitch (1987). Ho approfondito l'argomento in Dino (2015a).

- L. Bonica, M. Cardano (a cura di), *Punti di svolta. Analisi del mutamento biografico*, Bologna, il Mulino, 2008.
- P. Bourdieu, *La distinzione. Critica sociale del gusto* (1979), Bologna, Il Mulino, 1983.
- P. Bourdieu, *Social Space and Symbolic Power*, in «Sociological Theory», Vol. 7, No. 1, Spring, 1989, pp. 14-25.
- P. Bourdieu, *Ragioni pratiche* (1994), Bologna, Il Mulino, 2009.
- P. Bourdieu, *Sul concetto di campo in sociologia* (1996), Roma, Armando, 2010.
- A. Camus, *Giustizia e Verità*, in «MicroMega», n. 6, 2013, pp. 149-222.
- M. Cardano, *Etnografia e riflessività. Le pratiche riflessive costrette nei binari del discorso scientifico*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 2, 2001, pp. 173-204.
- M. Cardano, *Tecniche di ricerca qualitativa: percorsi di ricerca nelle scienze sociali*, Roma, Carocci, 2003.
- E. Carrère, *Limonov* (2011), Milano, Adelphi, 2012.
- E. Carrère, *L'avversario* (2000), Milano, Adelphi, 2013.
- M. Catani, *Considerations sur les conditions de collecte et d'analyse des histoires de vie social*, in «Thud ha bro», n. 6, 1983, pp. 149-177.
- R. Catanzaro, M. Santoro, *Pizzo e pizzini. Organizzazione e cultura nell'analisi della mafia*, pp. 171-199, in R. Catanzaro, G. Sciortino (a cura di), *La fatica di cambiare*, Bologna, il Mulino, 2009.
- A. Cavarero, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Milano, Feltrinelli, 2009.
- R. Cipriani (a cura di), *La metodologia delle storie di vita. Dall'autobiografia alla "life history"*, Roma, Euroma, 1995.
- J. Clifford, *I frutti puri impazziscono. Etnografia, letteratura e arte nel secolo XX* (1988), Torino, Bollati Boringhieri, 1993.
- A. Dal Lago, R. De Biasi (a cura di), *Un certo sguardo. Introduzione all'etnografia sociale*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- D. de Robert, *Sembrano proprio come noi. Frammenti di vista prigioniera*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006.
- D. Demazière, C. Dubar, *Dentro le storie. Analizzare le interviste biografiche*, (1997), Milano, Raffaello Cortina editore, 2000.
- N. Denzin, *The Research Act*, Chicago, Aldine, 1970.
- N. Denzin, Y. Lincoln (a cura di), *Handbook of Qualitative Research*, Thousand Oaks, Sage, 2000.
- G. Devereux, *Dall'angoscia al metodo nelle scienze del comportamento* (1967), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1984.
- A. Dino, *Mutazioni. Etnografia del mondo di Cosa Nostra*, Palermo, La Zisa, 2002.
- A. Dino (a cura di), *Pentiti*, Roma, Donzelli, 2006.
- A. Dino, *La mafia devota*, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- A. Dino, *Un racconto allo specchio. La costruzione del mito mafioso attraverso le sue immagini*, in «Studi sulla Questione Criminale», anno IV, n. 3, 2009, pp. 57-83.
- A. Dino, *Gli ultimi padrini. Indagine sul governo di Cosa Nostra*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
- A. Dino, *Tra ambiguità e malinteso: schermaglie di una battaglia per l'identità in una conversazione tra mafiosi*, in «Polis», vol. XXIX, N. 1, 2015a, pp. 33-58.
- A. Dino, *Mafia, politica e democrazia: il potere e le stragi in Italia*, pp. 177-198, in M. Santoro (a cura di) *Riconoscere le mafie*, Bologna, il Mulino, 2015b.
- A. Dino, *A colloquio con Gaspare Spatuzza. Un racconto di vita. Una storia di stragi*, Bologna, il Mulino, 2016.
- G. H. Elder, *Life course dynamics: trajectories and transitions*, New York, Cornell University Press, 1984.
- V. Ferrari, *Prima lezione di sociologia del diritto*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- F. Ferrarotti, *Storia e storie di vita*, Roma-Bari Laterza, 1981.
- M. Foucault, *Poteri e strategie. L'assoggettamento dei corpi e l'elemento sfuggente*, Milano, Mimesis, 1994.
- M. Foucault, *L'ordine del discorso e altri interventi* (1971), Torino, Einaudi, 2004.
- H. Garfinkel, *Studies in Ethnomethodology*, Englewood Cliffs (NJ), Prentice Hall, 1967.
- C. Geertz, *Interpretazioni di culture* (1973), Bologna, il Mulino, 1987.
- C. Geertz, *Antropologia interpretativa* (1983), Bologna, il Mulino, 1988.
- C. Ginzburg, *Rapporti di forza. Storia, retorica e prova*, Milano, Feltrinelli, 2001.
- C. Ginzburg, *Il giudice e lo storico. Considerazioni a margine del processo Sofri*, Milano, Feltrinelli, 2006.
- G. Gobo, *Descrivere il mondo. Teoria e pratica del metodo etnografico in sociologia*, Roma, Carocci, 2001.
- E. Goffman, *La vita quotidiana come rappresentazione* (1959), Bologna, il Mulino, 1969.

- E. Goffman, *Modelli d'interazione* (1967), Bologna, il Mulino, 1971.
- E. Goffman, *L'interazione strategica* (1969), Bologna, il Mulino, 1988.
- E. Goffman, *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza* (1961), Torino, Edizioni di Comunità, 2001.
- E. Goffman, *Espressione e identità. Gioco, ruoli, teatralità* (1961), Bologna, il Mulino, 2003.
- M. Halbwachs, *La memoria collettiva* (1950), Milano, Unicopli, 1987.
- Io Accuso. Le stragi del 1992 e del 1993, i rapporti fra mafia e politica e il ruolo di Berlusconi e Dell'Utri: tutti i verbali di Gaspare Spatuzza, l'uomo che sta riscrivendo la storia d'Italia*, Palermo, Novantacento, 2010.
- M. Jacquemet, *If he speaks italian it's better: Metapragmatics in Court*, in «Pragmatics», vol. 2, n. 2, 1992, pp. 111-126.
- M. Jacquemet, *Credibility in Court: Communicative Practices in the Camorra Trials*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.
- V. Jankélévitch, *Il Non-so-che e il Quasi niente* (1980), Genova, Marietti, 1987.
- P. Jedlowski, *Il racconto come dimora. Heimat e le memorie d'Europa*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009.
- P. Jedlowski, *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*, Milano, Bruno Mondadori, 2000.
- P. Jedlowski, *Memoria, esperienza e modernità. Memorie e società nel XX secolo*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- P. Just, *Let the Evidence Fit the Crime: Evidence, Law and "Sociological Truth" among the Dou Douggo*, in «American Ethnologist», v. 13, 1988, pp. 43-61.
- La ricerca sociale «scalza»: l'etnografia come metodo e come esperienza*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», anno XLII, n. 2, 2001, pp. 327.
- Le confessioni del diavolo. I dialoghi in carcere di Totò Riina. La mafia raccontata dal suo capo*, Palermo, Novantacento, 2014.
- G. Lo Verso (a cura di), *La mafia dentro. Psicologia e psicopatologia di un fondamentalismo*, Milano, Franco Angeli, 1998.
- S. Lupo, *Quando la mafia trovò l'America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*, Torino, Einaudi, 2008.
- L. Manconi, S. Anastasia, V. Calderone, F. Resta, *Abolire il carcere, Una ragionevole proposta per la sicurezza dei cittadini*, Milano, chiarelettere, 2015.
- L. Manconi, G. Torrente, *La pena e i diritti. Il carcere nella crisi italiana*, Roma, Carocci, 2015.
- M. Marzano, *Etnografia e ricerca sociale*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- G. M. Matoesian, *Law and the Language of Identity: Discourse in the William Kennedy Smith Rape Trial*, New York, Oxford University Press, 2001.
- N. Moe, *Il padrino, la mafia e l'America*, pp. 325-351, in G. Gribaudo, a cura di, *Traffici criminali. Camorra, mafia e reti internazionali dell'illegalità*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009.
- A. Molinari, *Etnografia sociale e storia*, pp. 5-26, in A. Dal Lago, R. De Biasi, *Un certo sguardo. Introduzione all'etnografia sociale*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- D. Montaldi, *Milano, Corea. Inchiesta sugli immigrati*, Milano, Feltrinelli, 1960.
- D. Montaldi, *Autobiografie della leggera*, Torino, Einaudi, 1961.
- G. Montanaro, *La verità del pentito. Le rivelazioni di Gaspare Spatuzza sulle stragi mafiose*, Milano, Sperling & Kupfer, 2013.
- J-L. Nancy, *Essere singolare plurale* (1996), Torino, Einaudi, 2001.
- M. Olagnero, C. Saraceno, *Che vita è. L'uso dei materiali biografici nell'analisi sociologica*, Roma, Nis, 1993.
- N. Pannofino, *Cambiar fede. Narrazioni biografiche di conversione religiosa*, pp. 279-313 in L. Bonica, M. Cardano (a cura di), *Punti di svolta. Analisi del mutamento biografico*, Bologna, il Mulino, 2008.
- C. Pennisi, *La costruzione sociologica del fenomeno giuridico*, Milano, Giuffrè, 1991.
- P. Pezzino, *Per una critica dell'onore mafioso*, pp. 229-248, in G. Fiume (a cura di), *Onore e storia nelle società mediterranee*, Palermo, La Luna, 1989.
- L. Piasere, *L'etnografo imperfetto. Esperienza e cognizione in antropologia*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- G. Poggi, *Forms of Power*, Cambridge, Polity Press, 2001.
- J. Poirier, S. Clapier-Valladon, P. Raybaut, *Le récit de vie. Théorie et pratique*, Paris, PUF, 1983.
- E. A. Posner, *Law and Social Norms*, Cambridge, Harvard University Press, 2000.
- V. Ruggiero, *Il delitto, la legge, la pena. La contro-idea abolizionista*, Torino, edizioni Gruppo Abele, 2011.
- V. Ruggiero, *Perché i potenti delinquono*, Milano, Feltrinelli, 2015.

- M. Santoro, *Introduction. The Mafia and the Sociological Imagination*, in «Sociologica. Italian Journal of Sociology», n. 2, 2011.
- A. Schütz, *Saggi sociologici* (1971), Torino, UTET, 1979.
- R. Sciarrone, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Roma, Donzelli, 2009.
- A. Sen, *Identity & Violence. The Illusion of Destiny*, London, Penguin Books, 2007.
- R. Siebert, *Mafia, e quotidianità*, Milano, Il Saggiatore, 1996.
- R. Siebert, *Cenerentola non abita più qui. Uno sguardo di donna sulla realtà meridionale*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1999.
- R. Siebert, *Voci e silenzi postcoloniali. Frantz Fanon, Assia Djebar e noi*, Roma, Carocci, 2012.
- A. Sormano, *Fra teoria e metodo, Punti di svolta nell'intervista*, pp. 327-352, in L. Bonica, M. Cardano (a cura di), *Punti di svolta. Analisi del mutamento biografico*, Bologna, il Mulino, 2008.
- G. Starace, *Vite violente. Psicoanalisi del crimine organizzato*, Roma, Donzelli, 2014.
- G. Stein, *Autobiografia di Alice Toklas* (1933), Torino, Einaudi, 2003.
- L. Stone, *Viaggio nella storia* (1981), Roma-Bari, Laterza, 1987.
- P. G. Stromberg, *Ideological Language in the Transformation of Identity*, in «American Anthropologist», v. 92, 1, March 1990, pp. 42-56.
- M. Taruffo, *La semplice verità. Il giudice e la costruzione dei fatti*, Roma-Bari, Laterza, 2009.
- T. Todorov, *I generi del discorso* (1978), Milano, Rcs libri, 1999.
- G. Tuzet, *Pragmatica dell'indeterminato*, in «Annali dell'Università di Ferrara», vol. XX, 2006, pp. 159-190.
- M. Weber, *Il lavoro intellettuale come professione. Due saggi* (1919), Torino, Einaudi, 1948.
- L. Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916* (1961), Torino, Einaudi, 1980.
- L. Wittgenstein, *Ricerche filosofiche* (1953), Torino, Einaudi, 1995.
- L. Wittgenstein, *Della certezza. L'analisi filosofica del senso comune* (1969), Torino, Einaudi, 1999.
- M. Yourcenar, *Quoi? L'éternité* (1988), Torino, Einaudi, 1989.